

Dimenticata la famiglia comasca morta nella strage alla stazione di Bologna. L'Ulivo: vogliono far diventare questa città la più nera d'Italia

I nuovi fascisti alla presa di Como

Cerimonia con La Russa per la strada dedicata al "camerata Ramelli", ucciso nel 1975

Luigina Venturelli

COMO Seduti finalmente su una poltrona istituzionale, gli esponenti comaschi di Alleanza Nazionale hanno deciso che i tempi sono maturi per riscattarsi da decenni di emarginata militanza missina. Come? Strumentalizzando la morte di un ragazzo di 19 anni: tanto basta per proclamarsi moderni liberali, troppo a lungo ghettizzati dalla sinistra, presunta prima responsabile degli episodi di violenza che insanguinarono l'Italia negli anni '70.

Ieri a Como, sul lungo lago di viale Geno, hanno intitolato una piazzetta a Sergio Ramelli, militante del Fronte della Gioventù aggredito sotto casa a Milano da un commando di Avanguardia operaia. Era il 13 marzo del 1975 e il giovane morì nemmeno ventenne dopo un mese e mezzo di agonia. Sulla targa è stata incisa la scritta «Vittima della violenza politica» (particolare curioso, senza alcuna data che ne precisi l'anno di nascita e di morte). Un modo per denunciare qualsiasi azione violenta a sfondo politico? Ipotesi difficilmente plausibile. Infatti una proposta avanzata dal centro sinistra di intitolare una via alla famiglia comasca Mauri - padre, madre e figlio rimasti uccisi nella strage dell'80 alla stazione di Bologna - è stata subito archiviata con noncuranza.

Sergio Ramelli, invece, pur non avendo alcun legame con la città di Como, si presta assai meglio - per la giovane età e per la militanza tutto sommato limitata - a rivestire il ruolo del martire ucciso dalla violenza comunista.

Non a caso Alleanza nazionale ha presentato in consiglio provinciale una mozione per invitare tutti i comuni della zona a dedicargli una via. Non a caso a Codogno, nei pressi di Lodi, una strada Ramelli esiste già ed altre ne sono state deliberate



Una manifestazione organizzata dagli aderenti a Base Autonoma

Daniilo Schiavella/Ansa

in varie città italiane.

Immane, trattandosi di camerata-martire, una commemorazione militare. Alla presenza di Ignazio La Russa e del vicesindaco di An Paolo Mascetti - ex aderente a Gla-

Sulla targa intitolata al ragazzo c'è scritto: «Vittima della violenza politica» e nussun altro riferimento

”

dio, diffidato dal prefetto dall'indossare la fascia tricolore delle occasioni istituzionali, ma presentatosi comunque come rappresentante dell'amministrazione comunale - l'intitolazione si è svolta secondo un vecchio rito in voga tra i fanti della Prima Guerra Mondiale, poi adottato dai militanti fascisti. Tutti sull'attenti, all'appello si fa il nome del caduto, e i partecipanti rispondono: «Presente». Poi si suona il silenzio.

«La verità - dice l'ex senatore ed esponente della Margherita Luciano Forni - è che stanno saggiando la reazione dell'opinione pubblica, perché vogliono far diventare Como la città più fascista d'Italia». Qualche segnale, in effetti, si è già avuto. Il 28 aprile del 1999 la Fiamma Tricolore

con alcuni reduci della Repubblica di Salò ha organizzato nel Duomo una messa commemorativa per Mussolini, iniziativa difesa dalla Diocesi come una semplice «cerimonia religiosa di suffragio». Nella primavera del 2001 Forza Nuova ha organizzato un incontro con il responsabile nazionale Roberto Fiore, per contestare un corteo antirazzista e ha occupato una scuola abbandonata per evitare che fosse destinata ad ospitare extracomunitari. Lo scorso 25 aprile, il sindaco di Forza Italia, Stefano Bruni, ha disertato la manifestazione ufficiale, limitandosi a inviare una lettera: «La vera liberazione è stata la caduta del muro di Berlino».

«Vogliono usare questa città -

afferma il segretario Ds cittadino, Andrea Parini - come la fucina di prova di quanto si vuol proporre in territorio nazionale, la revisione del passato e la negazione del ruolo svolto dall'antifascismo nella storia italiana. A livello locale, molto più umilante, gli attuali esponenti di An, ex attivisti missini degli anni '70, in gran parte ex picchiatori, vogliono far accettare alla società cittadina la propria storia personale».

«Né Forza Italia, né l'Udc - continua Parini - sollevano obiezioni. Preferiscono parlare di "roba concreta" piuttosto che di valori. Un esempio: l'assessore forzista al turismo, Gianluca Rinaldin, insiste per creare una sorta di "Predappio 2", un itinerario che ripercorra le ulti-

me 72 ore di Mussolini, quelle della cattura e dell'uccisione. Non gli interessa nulla del duce, si immagina solo pullman ricolmi di turisti».

Sulla questione si esprime anche Damiano Avino, dell'Osservatorio

Le manifestazioni di Forza Nuova e le messe in Duomo dei reduci di Salò in memoria di Mussolini

”

antifascista, che nel pomeriggio di ieri ha organizzato una contro-manifestazione di protesta: «In questa città si sta assopendo la memoria della Resistenza, si moltiplicano gli episodi di intolleranza ed è sempre più facile trovare sui muri simboli e scritte fasciste e xenofobe». «Il degrado della città - racconta Serena Tessaro, consigliere comunale della Quercia - può leggersi anche nel regolamento di polizia urbana, datato 1937, che è stato reintrodotta poche settimane fa: attualmente è vietato sdraiarsi sulle panchine pubbliche, sedersi sui gradini delle chiese, mangiare sotto i portici. Le prime multe sono già state date a chi è stato trovato in posizione scomposta sul lungolago».

i testi delle nuove Br

Gruppi eversivi contro i Ds

Gianni Cipriani

ROMA Un dato è certo: nonostante l'arresto di Nadia Lioce e la morte di Mario Galesi, che pure ha rappresentato un colpo durissimo alla fragile struttura delle Br-Pcc, l'area di consenso intorno al "partito armato" è in crescita. Non si tratta semplicemente del progetto di costruzione del "partito comunista combattente", che è un po' la linea-guida delle nuove Brigate Rosse, quando piuttosto del tentativo di dialogo tra istanze e progetti differenti, che possano ritrovarsi insieme su nuovi equilibri per contrastare la "borghesia imperialista" e soprattutto - è questo il dato più inquietante e significativo - per sconfiggere "i revisionisti" che oggi sono alla guida dei principali movimenti di protesta e opposizione, quali quello per la pace, sull'articolo 18 e quant'altro. La loro condotta opportunista impedirebbe alle "masse" lo sbocco rivoluzionario. Anche i "revisionisti", dunque sono nemici al pari della "borghesia imperialista". E stavolta nei documenti dei gruppi filo eversivi vengono chiaramente chiamati in causa i Ds e le "loro articolazioni nei movimenti e nei sindacati", ma anche Rifondazione.

Una preoccupante ridefinizione degli obiettivi del partito armato, che indica chiaramente come insieme o a fianco del progetto principale delle Br-Pcc si sia aperto un confronto ed una discussione che non promettono nulla di buono. Soprattutto se davanti ad una situazione così complessa e articolata, chi il terrorismo dovrebbe

Negli ultimi documenti si attenuano le polemiche interne per attaccare pacifisti, Ds e Prc

”

contrastare preferisce la via demagogica della pura semplice criminalizzazione del dissenso per fini di strumentale polemica politica.

In realtà, come detto, gli ultimi elementi indicano un nuovo fermento, al quale bisognerebbe porre più attenzione, che va in una direzione in parte diversa da quella indicata dal ministro dell'Interno Pisanu, nel suo pur equilibrato intervento in Parlamento, là dove ha sottolineato come la Cisl sia particolarmente nel mirino. Il che è verissimo. Ma è una verità parziale. Perché, appunto, la "mediazione" tra le varie forze eversive si sta portando avanti anche all'insegna della lotta la "revisionismo". E i due aspetti vanno di pari passo.

Due, in particolare, sono i segnali di un certo interesse. Da un lato un documento abbastanza sintetico e senza firma spedito da Firenze al consiglio di fabbrica della Piaggio con una sorta di appello a difendere le ragioni dei terroristi agli occhi degli «operai e proletari più avanzati» ed un invito a liberarsi dei lacci delle politiche riformiste per scegliere la via rivoluzionaria. Gli autori del documento dicono, poi, di fare proprio il "progetto" delle Br-Pcc. E ricordano il «compagno Umberto Catabiani». Che era uno dei membri del vecchio Comitato rivoluzionario delle Br, morto nel maggio del 1982. Come si traduce il documento? Assai probabilmente con il fatto che qualche gruppo legato alle vecchie Br toscane (da cui sono in parte filiate quelle nuove) ha sciolto le riserve ed ha deciso di approvare le linee brigatiste.

C'è poi il documento fatto ritrovare dai "Nuclei comunisti rivoluzionari" - per il partito - che presenta gli aspetti di maggiore interesse e di preoccupazione. In teoria i Ncr sono un gruppo appena comparso che ha firmato un attentato di dimensioni assai modeste (sotto il profilo militare) ad una sede di Forza Italia a Milano. Qual è il problema, allora? Che il testo dei Ncr dimostra che è in atto una mediazione tra diverse istanze e posizioni e che, probabilmente, c'è chi punta a creare un fronte comune o qualcosa di simile tra le nuove Br-Pcc

ed altre aree rivoluzionarie critiche verso quella che è chiamata la "deviazione militarista". Il testo dei Ncr, infatti, sembra ripercorrere concettualmente un documento firmato dai Carc (Comitati di appoggio alla resistenza comunista) che conteneva una analisi ed una critica al documento Br in cui si rivendicava l'attentato Biagi. I passaggi sono un po' complicati e vale la pena vederli in sequenza: i Carc hanno sempre attaccato le Br per il loro militarismo che avrebbe condotto le masse ad una lotta senza reali prospettive. E avevano mosso una serie di rilievi politico-ideologici: lo scarso peso dato dalle Br al maosismo; il fatto che la «guerra imperialista» fosse possibile (a differenza di quanto sostenevano le Br). E poi proponevano la prospettiva della «guerra rivoluzionaria popolare di lunga durata», in luogo della brigatista «lotta di classe di lunga durata», nonché la priorità della costruzione di un vero partito comunista - che dovrebbe essere clandestino - prima di dedicarsi all'organizzazione di cellule combattenti, le cosiddette Occ.

Nel documento dei Ncr questi temi vengono ripresi quasi interamente. Ma, nonostante si indichi la via della "propaganda armata" (attentati dimostrativi al posto degli omicidi) la polemica aspra contro le Br-Pcc è accantonata. Tant'è che si dice che le Br «Hanno avuto la capacità di sviluppare una critica teorico-pratica al revisionismo (...) Su questo terreno hanno accumulato un patrimonio significativo di successi e di errori a cui chiunque si ponga il problema della via rivoluzionaria non può non fare riferimento». Traduzione: meno polemica ed un «riconoscimento» per trovare una mediazione. Così come in un'alta parte del documento in cui si sottolinea il «carattere politico-militare» del nuovo partito comunista. Anche qui una concessione alle tesi e pratiche brigatiste, pur nel riaffermare la concezione filo-Carc. Il che vuol dire che si sta cercando di costruire un soggetto che possa allargare l'area eversiva. Per cui il documento dei Ncr, più che esprimere una seconda o terza posizione rispetto alle Br, è un

documento di "mediazione". Indicativo del fatto che qualcosa è in atto.

Da qui la pericolosità. Perché, come detto, pur nell'ambito della critica durissima alla cosiddetta "borghesia imperialista" e alle scelte di Cisl e Uil con la loro adesione al «progetto neocorporativo del governo reazionario», l'obiettivo di fondo è quello di trovare una strategia comune per neutralizzare i «revisionisti», ossia Ds, Rifondazione e le loro "articolazioni" nei sindacati e movimenti. «Le grandi manifestazioni e lo schieramento maggioritario del popolo italiano contro la guerra non ha prodotto un rapporto di forza in grado di impedire realmente la partecipazione italiana al piano americano, perché la direzione revisionista non ha avuto nessuna intenzione di andare a fondo (...) È una opposizione impossibilitata a raccogliere tutto il potenziale della lotta perché è consapevole che questo aprirebbe una prospettiva politica e di classe che si collocerebbe fuori del suo controllo e soprattutto perché questa raccolta può essere fatta solo dentro un processo organizzativo diretto da una linea rivoluzionaria».

Insomma, la realtà è molto più complicata. Sbaglia chi ancora cerca di utilizzare il terrorismo per orchestrate basse speculazioni politiche. Sbaglia chi ne sottovaluta i potenziali rischi. Sbaglia anche chi ne amplifica i pericoli, sottovalutandone il quasi totale isolamento. Tuttavia in questa "fase di ricostruzione" delle forze rivoluzionarie, potremmo essere davanti ad una fase nuova. Dopo i riformisti, i "revisionisti". Da colpire.

«Impotenza dei revisionisti a raccogliere tutto il potenziale di lotta contro l'imperialismo»

”

rapine

A Roma l'arsenale dell'ex Br arrestato

PERUGIA Armi, tante: era una sorta di arsenale quello trovato dai carabinieri a Roma in una cantina in via Pistoia presa in affitto da Giorgio Frau, l'ex brigatista arrestato giovedì a Perugia con altri tre malviventi poco prima che mettersero a segno - è l'ipotesi degli investigatori - una rapina in un ufficio postale della periferia perugina.

Al deposito i militari sono arrivati controllando i locali a disposizione di Frau. Le indagini dovranno ora chiarire a chi e a cosa dovessero servire tante armi, ma anche stabilire se siano state utilizzate in passato ed eventualmente dove.

I carabinieri della capitale hanno infatti spiegato oggi che l'arsenale era a disposizione del solo Frau. Tanto materiale dimostra però - è stato sottolineato ancora dagli investigatori - «l'esistenza di un'imponente struttura logistica in grado di equipaggiare gruppi ben più numerosi» di quello bloccato a Perugia.

Un aspetto sul quale dovranno ora fare chiarezza le indagini che sono in corso. Per questo un'informativa sul ritrovamento delle armi nel locale del quartiere Tuscolano è stata inviata anche alla procura di Perugia. Nel capoluogo umbro l'inchiesta rimane affidata al magistrato di turno giovedì, il sostituto Claudio Cicchella, anche se viene seguita passo passo dal procuratore capo Nicola Miriano. Il fascicolo continua cioè a essere trattato come relativo a un episodio di criminalità comune. Gli accertamenti sono comunque in pieno svolgimento.

Nella cantina affittata all'ex Br i carabinieri del Ros e quelli del nucleo operativo del Comando provinciale di Roma hanno infatti sequestrato pistole, munizioni, un mitra AK47, una fondina e una paletta del tipo usato dalla polizia con i marchi del ministero dell'Interno, nonché un astuccio con due grimaldelli, due giacche blu e gialle delle Poste e tre radio ricetrasmittenti. L'ipotesi degli investigatori è che le armi, funzionanti, e il resto dovessero servire per alcune rapine. Una era forse quella in programma a Perugia. Ma gli inquirenti erano sulle tracce di Frau, in passato membro delle Brigate Rosse, nell'ambito delle indagini contro il terrorismo, accertamenti indirizzati in particolare sui canali di finanziamento dei gruppi eversivi.

La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo. E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più